

NON SOLO CINEMA...

Dal 26 aprile al 4 maggio Trento è la capitale mondiale del documentario e del cinema di montagna. 85 proiezioni e diverse mostre ed eventi collaterali sono previsti anche per questa 56^a edizione del Filmfestival. Numerose le anteprime italiane ed europee di fiction e documentari, reading ed eventi musicali, mostre e presentazioni. Il 22 aprile è stata inaugurata *MontagnaLibri - Rassegna Internazionale dell'editoria di montagna*, nell'ambito della quale sono previste assegnazioni di prestigiosi riconoscimenti, presentazioni di volumi e diversi incontri con giornalisti e scrittori. Un festival che ogni anno sa rinnovarsi, attraendo un pubblico sempre più vario per conoscere, capire e amare la montagna. Le iniziative organizzate e promosse dal Club Alpino Italiano sono diverse. Tra le più importanti vi sono un convegno di Medicina di montagna per discutere il rapporto tra le altezze e la salute dell'uomo, la presentazione dell'edizione italiana del volume di Julius Kugy, "Nel divino sorriso del Monte Rosa", pubblicato per la prima volta in tedesco nel 1940, e la mostra documentaristica e bibliografica "Gasherbrum IV: 1958, un'altra storia italiana".



Cronache CAI dal Trento *FilmFestival*

► Intervista a Maurizio Nichetti, direttore del Festival



► Convegno "Medicina di montagna: vecchi pregiudizi e nuove prospettive"



► Presentazione del libro di Julius Kugy, "Nel divino sorriso del Monte Rosa"



► Mostra *Gasherbrum IV: 1958, un'altra storia italiana*



La parola a
Maurizio Nichetti
 il "Salvanel"
 del TrentoFilmFestival



Il famoso regista e attore, che nel film "Volere volare" si trasformò in cartone animato, da quattro anni è direttore della manifestazione.



Maurizio Nichetti, Direttore Artistico di TrentoFilmFestival, è un nome celebre nel cinema e nella cultura italiana ed internazionale. Protagonista della geniale pellicola *Volere Volare*, dove lui stesso si trasformava in cartone animato, gli abbiamo chiesto le prime impressioni a caldo sul festival di quest'anno.

"E' il quarto anno che sono Direttore Artistico della rassegna - ha detto -. Dalla prima edizione che ho diretto, vi è stata indubbiamente un'evoluzione nei contenuti proposti e nel modo di affrontarli. Il festival si è aperto a 360° sui temi più vari della montagna: l'ambiente, l'avventura, l'ecologia, lo sport, la storia delle ascensioni, il gusto dell'esplorazione... Ciò che stiamo cercando di sviluppare e di promuovere è un punto di vista universale, non settorializzato. E' importante capire che da un'idea, da un argomento, come può essere appunto il nostro, possono nascere una varietà di temi collaterali che meritano di essere approfonditi. Partendo dal cinema di montagna possiamo così affrontare la cultura delle genti che l'abitano, i libri sull'argomento, l'ecologia e l'ambiente, fino ad arrivare ai giochi per bambini che hanno come protagonista il simpatico *Salvanel*, il genio dei boschi che qualche volta si diverte a fare dei dispetti ma che quando sei in difficoltà è sempre pronto ad aiutarti. Credo che il CAI, con la sua storia, il prestigio e l'autorevolezza che può esercitare, sia chiamato ad un compito simile: aggregare le persone e rendere attraenti i propri valori, al fine di permettere a tutti di conoscere e frequentare la montagna. E' un compito arduo e al tempo stesso affascinante: si tratta in sostanza di democratizzare i monti, di renderli accessibili a tutti con la pratica sportiva e anche con la cultura. In fondo tutti cooperiamo allo stesso scopo, di allargare il più possibile la conoscenza della montagna e dei temi ad essa collegati, al fine di far schiudere al nostro pubblico un nuovo orizzonte d'interessi culturali da approfondire, per conoscere e tutelare un grande patrimonio di ricchezze e diversità".



In alto: disegno del "Salvanel", il piccolo folletto o uomo selvatico che ricorre come logo nei manifesti del Film Festival. Nelle altre foto: Maurizio Nichetti in alcuni momenti della manifestazione "I mestieri della montagna" e nell'intervista che ha concesso a www.cai.it. In basso, due info-point del Festival nel centro storico della città.



Ad Annibale Salsa,
 Presidente del Club Alpino Italiano,
 il premio Itas CARDO D'ORO
 per i libri di montagna

Annibale Salsa, Presidente Generale del Club Alpino Italiano, ha vinto con il suo ultimo libro, "Il tramonto delle identità tradizionali - Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi", Priuli & Verlucca, il "Cardo d'oro" del 37° Premio Itas del libro di montagna, nell'ambito di TrentoFilmFestival.



PRESENTAZIONE



Domenica 27 aprile, nell'ambito della rassegna *MontagnaLibri*, si è tenuta la presentazione del libro di Julius Kugy (1858-1944) "Nel divino sorriso del Monte Rosa", ed. Lint, pubblicato per la prima volta in tedesco nel 1940. La Sezione CAI XXX Ottobre, su iniziativa della quale è stata pubblicata la traduzione italiana presentata, ha voluto in questo modo festeggiare il 150° della nascita di Kugy e il 90° della propria fondazione. Al tavolo dei relatori Luciano Santin, giornalista esperto di montagna e profondo conoscitore della figura di Kugy, e Nives Meroi, scalatrice di fama mondiale. Santin ha parlato di Kugy sotto il profilo storico e alpinistico: "Era un europeo ma dotato di un'apertura cosmopolita che di mestiere si occupava di import-export. Pioniere delle conquiste delle Alpi Giulie, era anche botanico, scrittore, poeta e musicista". La sua vita è segnata dalla tragedia della Grande Guerra e dagli sconvolgimenti politici e sociali che ne seguono. Nel periodo bellico, nonostante l'età non più giovane, è volontario nell'esercito austroungarico. "Viene messa a frutto - ha proseguito Santin - soprattutto la sua notevole esperienza alpinistica. Kugy insegna alle truppe i passi alpini e le alte vie più sicure, contribuendo così a salvare molte vite di soldati. Viene perciò decorato con l'Ordine di Francesco Giuseppe". Il mondo che nasce dopo la guerra segna la fine dell'epoca d'oro di Kugy. La cosiddetta "redenzione" di Trieste determina la rovina del vecchio dottore. La sua identità viene fortemente messa in crisi, l'attività commerciale va in pezzi. Cerca di fare delle sue passioni il suo nuovo lavoro. Scrive, pubblica e tiene conferenze. L'alpinismo, la cultura della montagna è il suo cardine esistenziale. "Kugy - ha continuato Santin - amava profondamente le vette. Ne sentiva il richiamo. Ha composto addirittura vere e propri odi, ringraziamenti alle montagne. Vedeva i monti come fonti di felicità per l'animo umano". Sostenitore di un alpinismo rispettoso della montagna, di un alpinismo del sentimento, egli distingueva nettamente questo tipo di approccio dallo sport dell'arrampicare considerato come tecnicismo. "Kugy non è mai stato un forte scalatore - ha concluso Santin -. Invece ha sostenuto un approccio più culturale, a tratti anche poetico e contemplativo, del mondo delle altezze. Per lui ciò che contava non erano i record di cime conquistate o di difficoltà superate, ma al contrario che cosa l'uomo poteva acquisire di spirituale confrontandosi con le vette, entrando in sintonia con l'ambiente e con le guide locali, con le quali amava parlare". Meroi si è richiamata all'insegnamento di questo personaggio per sostenere anch'essa un alpinismo "leggero e pulito". "Kugy è ancora attuale - ha detto -. Il suo messaggio è più che mai valido oggi, quando assistiamo a scene a volte davvero sconcertanti. Basti pensare che l'Everest ormai è dotato di strutture fisse per l'ascensione in vetta. La sicurezza in montagna è un tema fondamentale, certo, ma qui è stata completamente addomesticata la cima più alta e perciò più leggendaria del pianeta. In sostanza, mi sembra sia in buona parte sparito il gusto della difficoltà, della conquista della montagna". Inoltre l'alpinismo odierno ha introdotto forme di competizione tra le nazioni, "ma le Alpi non erano per i valligiani, e non devono essere per noi oggi, barriere. Al contrario sono sempre state cerniere tra popoli e culture diverse. Se l'alpinismo - ha concluso Meroi - vuol ritrovare una dimensione più umana, meno contaminata da eccessivi tecnicismi e sete di record, se insomma vuole recuperare una sensibilità verso l'anima del luogo, allora deve ritornare anche all'insegnamento di Kugy."

Nel divino sorriso di

Julius
K
U
G
Y



Particolare della fontana del Nettuno a Trento.

Nives Meroi, la donna delle montagne.

Alcune foto di Kugy in montagna e l'onorificenza militare che gli fu conferita.



La copertina del libro.

Il tavolo dei relatori: Nives Meroi e Luciano Santin.

Il pubblico alla presentazione.



CONVEGNO

MEDICINA DI MONTAGNA: CON LA SCIENZA VERSO IL CIELO



Sopra: un'immagine per Montagna Libri e un dettaglio urbano nella città di Trento.

Sotto, da sinistra: Giorgio Mazzuero, Oriana Pecchio, esperta di alimentazione in montagna, Enrico Donegani, e il folto pubblico presente all'evento.

La medicina di montagna si trova ad affrontare sempre nuove sfide, a studiare la reazione del corpo umano in condizioni spesso estreme per migliorare le prestazioni e la sicurezza degli atleti e far avanzare, un passo dopo l'altro, lo stato delle conoscenze in materia. Questa sembra essere stata la sostanza del convegno di medicina di montagna tenutosi sabato 26 aprile, sui vecchi pregiudizi e le nuove prospettive in questa scienza. Tra gli interventi più significativi, quello di Oriana Pecchio, esperta di alimentazione in montagna e per tanti anni nelle commissioni scientifiche del CAI, e di Enrico Donegani, presidente della Commissione Centrale Medica sempre del Club Alpino Italiano. Pecchio ha esposto i risultati di uno studio realizzato per approfondire la conoscenza della dieta ideale da seguire in montagna in diverse condizioni, sia in alta e altissima quota che ad altitudini più modeste. "Sono da sfatare molti miti in proposito - ha detto -. Alcuni cibi che intuitivamente non si giudicherebbero adatti a soddisfare il fabbisogno energetico anche in spedizioni molto impegnative, in realtà sono assolutamente adeguati". Per esempio le sardine sott'olio, consumate durante ascensioni anche sugli Ottomila della Terra. "La dieta ideale per l'alta quota - ha proseguito - comprende un giusto equilibrio di carboidrati, proteine e grassi. I cibi leggeri ma altamente nutritivi sono i più indicati. Molto spesso gli alpinisti consumano barrette dietetiche studiate appositamente per la loro attività. Al fine di riequilibrare gli ingredienti della dieta, le barrette a volte si possono compensare anche con altri cibi. In qualche caso con insaccati e altri prodotti genuini". Bisogna inoltre ricordare, ha concluso Pecchio, che "l'eventuale mal di montagna o altri disturbi legati alla quota possono incidere negativamente sull'appetito, determinando una riduzione del peso e della massa magra. Ma il corpo umano risponde bene a sforzi importanti, soprattutto in situazioni di emergenza". Donegani ha invece parlato dei cerotti alla nitroglicerina per prevenire i congelamenti. Un caso emblematico di discussione in merito è rappresentato dall'esperienza di Silvio Mondinelli. Grandissimo alpinista, Mondinelli di recente ha voluto completare le sue ascensioni a tutti i quattordici Ottomila della Terra, senza l'ausilio di bombole d'ossigeno. Di ritorno dal Cho Oyu, si è dedicato al Broad Peak. Ma qui è capitato l'evento su cui si è concentrato Donegani. Mondinelli ha avuto problemi fisici in quota, al campo base. Sembra che i problemi, soprattutto disturbi di coscienza, si siano verificati mentre aveva applicato ai piedi i cerotti vasodilatatori per prevenire i congelamenti. Mondinelli si è comunque ripreso e ha portato a termine il suo sogno. Donegani ha sostenuto che "è improbabile che la quantità di nitroglicerina contenuta nei cerotti abbia determinato i problemi fisici sofferti da Mondinelli. Inoltre il contenuto di quei cerotti dev'essersi disperso ben prima di arrivare al cervello". Per queste ragioni, ha concluso Donegani, "l'alpinista deve aver sofferto di ipotensione. Forse non si è acclimatato perfettamente al campo base del Broad Peak, ma non vedo connessioni tra i problemi che ha avuto e l'utilizzo dei cerotti vasodilatatori". Di altro avviso invece Giorgio Mazzuero, cardiologo della fondazione Salvatore Maugeri e istruttore della scuola nazionale di scialpinismo Massimo Lagostina Est Monterosa, il quale ha sostenuto una tesi opposta a quella di Donegani. In conclusione, l'augurio espresso dagli specialisti è che la medicina di montagna possa acquisire sempre più conoscenze, per portare l'uomo ancora più in alto...



Gasherbrum IV:

MOSTRA

un'altra storia italiana



1958. Karakorum, tra Cina e Pakistan. Una vetta che per pochissimo non raggiunge gli ottomila metri di altezza, ma che per difficoltà è tra le prime al mondo, viene tentata da una fortissima cordata italiana. E' il Gasherbrum IV, 7.925 metri, e la spedizione italiana è capeggiata da Riccardo Cassin, leggendario alpinista tra i più grandi di sempre, e comprende altri grandi come Walter Bonatti e Carlo Mauri. Cassin, classe 1909, al momento di questa spedizione ha al suo attivo un numero impressionante di imprese sia sulle Dolomiti che sulle Alpi occidentali. Le sue imprese sono famose in tutto il mondo. Bonatti, nato nel 1930, è un altro gigante dell'alpinismo italiano e mondiale, con una quantità di ascensioni e di aperture di prime vie davvero notevole. Mauri (1930-82), alpinista ed esploratore, oltre alle ascensioni sulle Alpi e in tutto il mondo, fa parte dell'equipaggio del Ra nella spedizione di Thor Heyerdhal per la traversata dell'Oceano Atlantico e successivamente partecipa ad altre spedizioni in Patagonia e nel Rio delle Amazzoni. Gli altri membri della missione al Gasherbrum sono Gobbi, Oberto, De Francesch, Zeni e Fosco Maraini, che scriverà un libro sull'impresa: "Gasherbrum IV: la splendida cima". La spedizione italiana è realizzata per decisione della direzione generale del CAI ed è la prima che conquista quella magnifica vetta. L'impresa ha un'eco universale. Ne parlano tutti i giornali dell'epoca. I suoi protagonisti vengono consacrati colossi della storia dell'alpinismo. Per ricordare quella spedizione, la passione, il coraggio e l'abilità degli uomini che vi parteciparono, la Biblioteca Nazionale del CAI ha allestito, nell'ambito di *MontagnaLibri*, una mostra documentaristica e bibliografica. Perché dal ricordo di una grande impresa si possa procedere alla conquista di nuove cime.

G IV 1958

un'altra storia italiana

Foto centrale: "Sulla vetta del Gasherbrum IV sventola il tricolore italiano". Dalla "Domenica del Corriere" dell'epoca.

Nelle altre foto: Balti, uomini della montagna; al campo base; "Lo Scarpone" dà notizia della conquista.

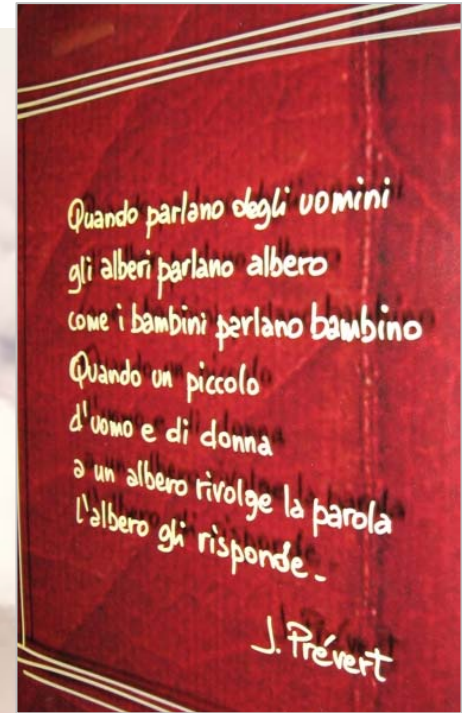




Speed Climbing, Coppa del Mondo.

Om Mani Padme Hum - La Luce Del Tibet,
Ass. Sentieri del Tibet, fotografie di Angela Prati.

L'ambiente certificato.
Mostra itinerante realizzata
dall'Agenzia Provinciale per
la Protezione dell'Ambiente
(APPA) di Trento.



Chi legge, ha il
mondo in tasca.

Una splendida
foto illustrativa
del padiglione di
Montagna Libri.